



Mirella Silocchi

Cinque banditi irrompono a Collecchio nella villa del re dei rottami di ferro portando via Mirella Silocchi nonostante l'intervento di una vicina di casa

«Non so quello che è successo. Non abbiamo soldi» dice il marito della donna Carlo Nicoli è titolare di un'impresa di demolizione d'auto del Parmense

Sequestrata da falsi finanzieri

Vicenza Appello del padre di Celadon

VICENZA. «Deluso e scontento, abbandonato da tutti, ho abbandonato tutti. Invoco notizie rassicuranti sulla salute di mio figlio Carlo. Corrisponderò nei limiti della mia residua disponibilità. Vi scongiuro, abbiate comprensione per il dramma di una famiglia e di un padre». È l'ennesimo disperato appello di Candido Celadon, a cui l'Anonima ha rapito il figlio il 25 gennaio del 1988. Carlo è in mano ai banditi da 18 mesi e 4 giorni, il padre non ha più contatti con i rapitori da due mesi. In quella data, l'ultima lettera con la richiesta perentoria di altri 5 miliardi. Quattro mesi fa, invece, è arrivata ai Celadon l'ultima prova che Carlo è vivo.

«Perché dico di essere stato abbandonato? ci spiega al telefono Candido Celadon. Perché è vero. Ho già tante grane, non mi faccia parlare, ora. Vorrò tutto dopo. Tirerò fuori tutti i serpenti che ho dentro». «La verità si slega e che in Italia chi ce l'ha, i guai, se li tiene. Il problema, per me, è portare a casa mio figlio». Industriale nel settore delle pelli, Candido Celadon appare anche polemico su quanto sta accadendo in Aspromonte: «Quando c'è la volontà si trova tutto. Non mi devono fare ridere: siamo andati sulla Luna da vent'anni e non si riesce a trovar tutto in Aspromonte? Via, bisogna essere cretini per crederci».

I Celadon hanno già pagato all'Anonima lo scorso ottobre 5 miliardi in contante. La consegna venne eseguita dalla sorella di Carlo non molto tempo dopo dal «Cristo sparato» (qualcuno gli ha piantato un colpo di 7,65 nel costato) sui Piani dello Zillastro in Aspromonte. Ma appena incassati i quattrini, le cosche che gestiscono il sequestro anziché liberare il ragazzo, hanno chiesto altri 5 miliardi.

Ieri, intanto, sono state rinviate a giudizio 4 persone accusate di essere i telefonisti del sequestro Fiora.

Paura a Parma, per il primo sequestro di persona, in una terra dove i soldi non mancano e tanti temono di essere le prossime vittime. I banditi hanno sequestrato la moglie del re dei rottami di ferro: cinque uomini (uno in divisa da finanziere) l'hanno portata via nonostante l'intervento di una vicina. A pochi chilometri da qui fu rilasciata Silvana Dall'Orto. Cera un «finanziere» anche nel sequestro Gazzotti.

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

COLLECCHIO (Parma). «Aspetta un attimo, c'è uno alla porta con una divisa grigia, deve essere un finanziere». Mirella Silocchi, 50 anni, era al telefono con i parenti di Cremona, ieri mattina alle 8,30, ha riaccolto la cornetta, ha aperto la porta. I «finanzieri» l'hanno spintonata, e l'hanno afferrata. Lei si è messa ad ur-

lare, è intervenuta un'altra donna, hanno bloccato anche lei. È cominciato così, in pieno giorno, il primo sequestro di persona nella ricca provincia di Parma. È iniziato sulla statale della Cisa, in una villa senza troppe pretese (arredamento semplice, quasi «spartano») a Stradella vicino a Collecchio. Qui c'è la Parmalat, il cui proprietario, Calisto Tanzi, proprio per timore dei sequestri viaggia spesso in elicottero, ed è comunque sempre scortato da guardie del corpo. I banditi hanno invece scelto lei, Mirella Silocchi, casalinga che impegna il suo tempo libero nel volontariato cattolico, assistendo gli anziani. Hanno scelto lei per chiedere i soldi al marito, Carlo Nicoli, 57 anni, assieme ai fratelli titolare di una grossa impresa di demolizione d'auto e commercio di rottami di ferro anche a livello internazionale. Lavora anche nel settore delle macchine utensili. «Non crediamo che sia molto ricco - dicono gli inquirenti - ma anche su questo aspetto dovremo fare indagini».

La dinamica dei fatti è quella classica di un sequestro preparato con cura e con molti mezzi, anche se non mancano aspetti singolari. Davanti alla porta a vetri si è presentato un solo uomo, quello in divisa da finanziere (ma potrebbe essere la divisa di una guardia forestale). Almeno tre uomini hanno fatto irruzione in casa, altri due aspettavano nelle vicinanze. «Ho sentito urlare - racconta Francesca Martini, 53 anni, che abita nel rustico dietro la villa - e sono andata a vedere cosa succedeva. Quando mi hanno visto arrivare in casa, hanno afferrato anche me. La signora Mirella era già immobilizzata da quella gente. Uno ha preso me, mi hanno legato le mani con del cerotto, mi hanno tappato la bocca e messo dentro un'altra stanza.

Non ho visto e sentito più nulla».

I rumori sono stati uditi da Margherita Campanini, nuora di Mirella Silocchi, che dormiva al primo piano assieme al figlio Francesco di sedici mesi. Ha liberato la vicina di casa, si è fatta raccontare tutto, ha chiamato subito i carabinieri.

In questa zona c'è un incrocio di strade, che possono portare in tutte le direzioni. A nemmeno dieci chilometri da qui, sull'Automare per la Cisa, è stata liberata il 19 maggio scorso Silvana Dall'Orto. «L'uomo che mi ha bloccata - racconta l'unica testimone - era quello in divisa. Avrà venticinque, trent'anni. L'accento mi pare nostrano».

tre mezzi diversi: una Fiat Uno, un'altra vettura ed un furgone, tutti con targa di Roma.

«Non so niente di quel che è successo - dice il marito della sequestrata, Carlo Nicoli - io ero uscito alle 8 per andare al lavoro. Noi non abbiamo soldi...».

È singolare il fatto che tutti i sequestratori fossero a viso scoperto (non bastava il «finanziere» che si è fatto vedere attraverso la porta?) e che una testimone che ha visto tutto sia stata lasciata nella casa.

C'era un «finanziere» anche fra i banditi che, il 3 marzo 1987, rapirono Eugenio Gazzotti, industriale bolognese acciacciato poi dai banditi presso Firenze durante un conflitto a fuoco con il figlio del sequestrato.



Gigliola Guerinoni durante il processo

L'omicidio del farmacista Sarà assolta o condannata? Questa mattina il verdetto per Gigliola Guerinoni

SAVONA. Sarà emessa questa mattina, probabilmente prima di mezzogiorno, la sentenza del processo di primo grado per l'omicidio del farmacista di Cairo Montenotte, Cesare Brin. Lo ha comunicato ieri alla cancelleria il presidente della Corte d'assise, Franco Bechino, che da giovedì mattina è rinchiuso in camera di consiglio insieme al giudice a latere Paolo Cocchia e ai sei giudici popolari, quattro uomini e due donne.

Il «ritiro» della Corte è stato allestito nei locali della vecchia Pretura, nel centro storico di Savona, con arredi e suppellettili messi a disposizione dall'ospedale civile: una sistemazione di fortuna, quindi, ma con tutto lo spazio necessario ad ospitare le decine di voluminosi fascicoli dell'istruttoria processuale. Dall'inizio della camera di consiglio, l'isolamento dei giudici è pressoché totale: niente radio, né giornali, né televisione, nessuna altra comunicazione dall'esterno, solo un telefono attraverso il quale il presidente tiene i necessari contatti con la cancelleria. A vigilare sulla Pretura-bunker uno sbarramento di carabinieri, che controllano anche l'ingresso dei pasti forniti da un ristorante della zona.

Per la lettura della sentenza, questa mattina, è prevista la presenza degli imputati quasi al completo; l'unico ad aver già comunicato la propria intenzione di non comparire in aula è l'anziano Ettore Geri, che ha anche rinunciato al diritto alle ultime dichiarazioni di cui si sono invece avvalsi Gigliola Guerinoni e l'ex vice questore Raffaello Sacco. Probabilmente, inoltre, l'assenza di Soraya, la figlia quattordicenne della Guerinoni e di Geri, divenuta suo malgrado figura di spicco tra i protagonisti del macabro giallo. Unica vera testimone d'accusa a carico dei genitori - in quanto in istruttoria aveva ammesso di avere accompagnato il padre a Cairo la sera del delitto e addirittura di avergli consegnato un martello perché si difendesse da Brin - si era rifiutata di comparire in aula le sue ammissioni. In ultimo però l'avvocato Del Vecchio, difensore della Guerinoni, ha adombrato il sospetto che la ragazza sia stata addirittura complice del delitto. Secondo la parente cui è affidata, Soraya avrebbe reagito alla notizia, appresa dai giornali, con grande rabbia, esclamando: «Ma che cosa dice quell'avvocato, è matto?».

La polizia continua a cercare tra i militari l'altro rapitore della bimba di Treviso Il sergente arrestato è un ragazzo timido con la passione per le macchine e i pugnali

Moira ora racconta: «Mi hanno rubata»

Un ragazzo mite, timido, magrolino e dimesso. Ma con la voglia del Rambo addosso - divorava solo riviste militari e collezionava armi e pugnali - e la passione delle belle macchine. Così descrivono Roberto Casarin, il ventitreenne sergente maggiore del Genio guastatori che ha sequestrato e nascosto nel suo alloggio in caserma una bambina, a scopo di estorsione. Si cercano altri complici.



Il sergente Roberto Casarin (foto concessa da «Gazzettino» di Venezia)

DAL NOSTRO INVIATO NICHELE SARTORI

TREVISO. Appena suonato il campanello di casa Pasqual, sopra la rivendita d'auto, dalle vetrate aperte arriva la voce della piccola Moira: «Mamma, posso aprire?». Almeno questa lezione l'ha imparata. L'ultima volta che ha premuto senza permesso i pulsanti del cancello, due uomini incapucciati l'hanno portata via. Uno era il sergente maggiore Roberto Casarin, un ragazzo ventitreenne di Mogliano Veneto, dieci chilometri da Treviso, responsabile dell'armeria della vicina caserma del 132° battaglione Genio guastatori di Motta di Livenza. L'altro, probabilmente, un soldato di leva.

dov'era. Però tosse, aveva la bronchite, e a un certo punto qualcuno è venuto a togliere il cerotto sulla bocca, intimandole di rimanere in silenzio.

La piccola fino alle 11 del mattino se n'è stata tranquilla. «Ha provato ad aprire la porta, ma era chiusa a chiave. Poi, guardando da una fessura nella tapparella della finestra, ha visto gente in divisa. «Carabinieri», si è messa ad urlare, ed è riuscita a far sporgere la manina dalla finestra. Alla fi-

ne l'hanno sentita due marescialli. Hanno sfoderato la pistola e trovato Moira che li ha accolti dicendo: «Mi hanno rubata». I due già la conoscevano, abitano vicino alla casa della sua baby-sitter. L'hanno confortata, le hanno offerto del succo di frutta. Il sergente Casarin era fuori, per servizio. Quando è rientrato è stato arrestato: sequestro per estorsione. «È dire che quel ragazzo lo conoscevo bene. Veniva sempre qui, nella nostra rivendita di auto, portava anche altri militari. Sette mesi fa aveva comprato un'Alfa 90 usata da mio marito», ricorda la mamma di Moira. L'aveva già pagata, grazie ad un prestito bancario. Pare avesse altri debiti con le banche, cambiava auto molto spesso. Un viso anonimo, un ragazzo qualsiasi, magro, con la testa abbassata, mentre in borghese esce dalla stazione dei carabinieri per finire in prigione a Treviso.

«Alle domande dei giudici ha risposto a monosillabi, ha detto il suo legale. Ha ammesso di essere stato coinvolto in tutti i complici.

Si aveva debiti, voleva estorcere 200 milioni al papà di Moira. Era convinto che nessuno avrebbe chiamato i carabinieri per così poco, che tutto si sarebbe risolto in 24

ore. La stanza non era attrezzata per un lungo sequestro, mancavano viveri e acqua. C'era, in compenso, una collezione di armi e pugnali, tutta roba regolarmente denunciata. Un aspirante Rambo? «Comprava tutte le riviste militari, quelle di guerra, quelle sui comandi e niente altro», dice l'edicolante. E nel garage del Pasqual: «Ma sì, anche qui veniva sempre con qualche pugnale infilato nella cintura, ce li mostrava, pareva un po' maniaco, ma innocuo. Invece deve essere proprio uno svitato». Sbalordiscono i suoi comandanti. Sbalordisce la sua

ragazza, una giovane di Motta. Sbalordiscono anche i suoi genitori, a Mogliano: «Meredello Roberto lo ha passato con noi. Ha cenato, poi è partito per tornare in caserma. Era sereno, normalissimo».

Off-limits continua ad essere la caserma del Genio, dove - dopo la scoperta di Moira - persino la Criminalpool ha faticato ad entrare. È proprio la polizia, invece, a condurre adesso la maggior parte delle indagini, affiancando giudici che continuano a cercare almeno uno dei due complici di Casarin fra la gente in grigio mandanti. Sbalordisce la sua

Sismi Sventato traffico di missili

Un presunto traffico di componenti elettroniche destinate alla costruzione del missile «Condor 2», è stato sventato sul nascere dopo lunghe indagini dei Sismi, il servizio segreto militare. Secondo la ricostruzione dei fatti, un gruppo composto da italiani e da tedeschi occidentali era intenzionato a vendere a paesi come l'Irak, l'Argentina e l'Egitto progetti di alta tecnologia indispensabili per la realizzazione dell'ordigno. Ciò in violazione di una convenzione internazionale che vieta ai paesi produttori di missili di esportare razzi con portata superiore ai 120 chilometri. Il «Condor 2», invece, supera i mille chilometri.

Gli ideatori del traffico, che avrebbe consentito la realizzazione di enormi guadagni, sarebbero stati, secondo gli inquirenti, tecnici italiani che avevano lavorato in aziende altamente specializzate nella componentistica elettronica e che avrebbero elaborato questo progetto insieme con colleghi tedeschi ex dipendenti della «Mbb», una delle più grandi fabbriche missilistiche della Germania ovest. Il gruppo avrebbe costituito diverse società per la realizzazione dei progetti indispensabili per la costruzione del missile. Il Sismi, che non esclude anche l'ipotesi dello spionaggio industriale, una volta terminati gli accertamenti ha denunciato il fatto all'autorità giudiziaria.

Ora Montorzi si giustifica «Il venerabile Gelli mi ha strumentalizzato»

Hanno «divorziato» alle 18, dopo 30 minuti di colloquio. La rottura tra l'avvocato Montorzi e l'Associazione del 2 agosto è ormai definitiva. Il legale che ha rinunciato al mandato delle parti civili dopo un incontro con Gelli, ha rifiutato di smentire quanto aveva detto e scritto sul capo della P2. Ma ora ammette: «Gelli ha strumentalizzato le mie dimissioni».

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIGI MARCUCCI

BOLOGNA. Torquato Secchi sintetizza il tentativo di conciliazione: «Abbiamo cercato una soluzione che potesse limitare i danni per entrambi le parti. Non c'è stata possibilità d'intesa, nonostante avessimo accolto la richiesta di Montorzi di potersi spiegare come erano andate le cose. Alla fine non è rimasto che concludere a poco. Il primo incontro, due ore, era durato oltre quattro ore, e si era chiuso con un nulla di fatto. Ieri, alle 17, Torquato Secchi e Paolo Bolognesi, presidente e vicepresidente dell'Associazione familiari delle vittime, sono tornati a sedersi intorno a un tavolo con Roberto Montorzi, il legale che ha rinunciato a difendere le parti civili nel processo per la strage del 2 agosto. Dopo 30 minuti, Montorzi è uscito dall'Associazione e ha annunciato la rottura definitiva: «Mi hanno proposto di ammettere che Gelli mi aveva ricattato, il che mi sono rifiutato di fare perché contrario a verità».

«Non è vero - replica Secchi - gli abbiamo semplicemente chiesto se lo stavano ricattando e di smentire quanto aveva affermato a voce e per iscritto». E un comunicato ufficiale riassume il pensiero dell'Associazione del 2 agosto. «Le motivazioni addotte dall'avvocato Montorzi non sono sufficienti a giustificare il suo comportamento. Il metodo usato nella vicenda e le coincidenze emerse lasciano supporre che la stessa sia stata concertata precedentemente. Il comportamento di Montorzi non può essere giustificato da nessuna norma deontologica. L'Associazione ritiene questa vicenda un proditorio attacco alle attività e agli impegni di ricerca della giustizia e della verità».

Parole pesanti, che calano come un sipario su quattro giorni di miseri. Tutto cominciò sabato scorso quando dai «fax» dell'avvocato Dean, difensore di Lucio Gelli, parte una lettera firmata da Montorzi, che fino a quel momento era uno degli accusatori del capo della P2. A sorpresa il legale bolognese annuncia di aver incontrato Gelli e si dimette

Valdarno Dario resta coi genitori adottivi

SAN GIOVANNI VALDARNO. Dario, due anni e mezzo, per ora rimane con la sua famiglia adottiva. La sentenza della Corte d'appello di Firenze, depositata ieri, afferma che «non può disporci alcunché sui modi e sui tempi occorrenti per dare concreta attuazione alla presente sentenza». La quale in sostanza toglie il piccolo Dario, alla famiglia Luman che lo aveva adottato sei giorni dopo la nascita e lo trasferisce ad Anna e Aniello Cristino, i genitori naturali. Anna lo aveva abbandonato dopo la nascita. Aniello, convinto che la sua ex ragazza di allora e attuale moglie avesse abortito, lo riconobbe in ritardo.

Lo stesso giorno, del riconoscimento il 13 febbraio 1987, nel quale il Tribunale dei minori di Firenze lo aveva affidato in preadozione ai Luman. La contemporaneità di questi atti ha scatenato la vicenda giudiziaria che si trascina da due anni e che avrà l'ultimo atto davanti alla Cassazione quando i Luman stanno per rivolgersi. La non immediata esecutività è stata ben accolta anche dal comitato popolare che ha già raccolto 17.000 firme in una petizione a Cassa nella quale si chiede che il piccolo rimanga con i Luman almeno fino alla sentenza della Cassazione.

COMUNE DI ROZZANO

Ai sensi dell'art. 6 della legge 25/2/1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1989 ed al conto consuntivo 1987.

1) le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti: (in migliaia di lire)

Denominazione	ENTRATE		SPESE	
	Previsioni di competenza da bilancio anno 1989	Accertamenti da conto consuntivo anno 1987	Previsioni di competenza da bilancio anno 1989	Accertamenti da conto consuntivo anno 1987
Avanzo di amministrazione	2.110.000	—	Disavanzo di amministrazione	—
Tributarie	9.643.100	6.861.748	Correnti	26.634.538
Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	13.695.808	13.238.654	Rimborsi quote di capitale per mutui in ammortamento	989.500
(di cui dalle Regioni)	13.057.429	12.707.460		
Extracontributane	538.380	439.768		
(di cui per prov. servizi pubblici)	3.165.130	2.657.454		
Totale entrate di parte corrente	25.256.500	23.111.712	Totale spese di parte corrente	27.624.038
Alimentazione di beni e trasferimenti	28.614.038	22.757.856	Spese di investimento	32.933.000
(di cui dallo Stato)	9.325.000	4.315.801		
(di cui dalle Regioni)	—	—		
Assunzione prestiti	22.620.000	2.050.270	Totale spese in conto capitale	32.935.000
(di cui per antic. di tesoreria)	—	—	Rimborsi anticipazione di tesoreria ed altri	—
Totale entrate conto capitale	31.945.000	6.366.071	Partite di giro	4.278.700
Partite di giro	4.278.700	3.395.721	Totale	4.278.700
Totale	4.278.700	3.395.721	Avanzo di gestione	—
Disavanzo di gestione	—	—	Totale generale	64.837.738
Totale generale	64.837.738	32.519.648		

2) la classificazione delle principali spese correnti ed in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente: (in migliaia di lire)

Personale	Amministrazione generale					Totale
	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	
Acquisto beni e servizi	3.013.523	2.741.153	23.060	1.678.167	280.966	51.815
Interessi passivi	954.141	1.923.883	8.062	2.142.815	361.342	84.201
Investimenti effettuati direttamente dall'Amme	14.429	427.464	—	693.869	261.225	—
Investimenti indiretti	389.074	374.208	139.519	451.642	61.684	—
Totale	4.371.161	5.466.708	170.641	3.166.513	965.217	136.016

3) la risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1987 desunta dal consuntivo: (in migliaia di lire)

Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 1987	L. 1.823.748
Residui passivi preenti esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 1987	L. —
Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 1987	L. 1.823.748
Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno 1987	L. —

4) le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti: (in migliaia di lire)

Entrate correnti	L. 581	Spese correnti	L. 535
di cui tributarie	L. 175	di cui personale	L. 228
contributi e trasferimenti	L. 338	acquisto beni e servizi	L. 235
altre entrate correnti	L. 68	altre spese correnti	L. 72

IL SINDACO: Enrico Sala